

Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di
Marco Berisso, Simona Brambilla,
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

percorsi di filologia italiana

1

SFLI

Società dei Filologi della Letteratura Italiana

Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di
Marco Berisso, Simona Brambilla,
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

I - 2024

Comitato scientifico:

Marco Berisso, Simona Brambilla, Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela (Consiglio direttivo della SFLI)

La collana «percorsi di filologia italiana» è sottoposta a peer review.
«percorsi di filologia italiana» is a peer-reviewed series.

Tutti i diritti riservati
© 2024. Società dei Filologi della Letteratura Italiana
(Presidente Prof. Daniela Gionta)
presso l'Accademia della Crusca
Via di Castello, 46 - 50141 Firenze (Italia)
societadeifilologi@gmail.com - www.sfli.it

Progetto grafico e impaginazione:
GADesign - Messina

ISBN 978-88-943855-2-6

RITA BENNARDELLO

I “CARMINA” DI GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA: LE TESTIMONIANZE DEI CORRISPONDENTI

Sono molteplici le sfide – filologiche quanto interpretative – che i carmi pichiani presentano all’editore critico: la frammentarietà della tradizione manoscritta, dovuta probabilmente alla volontà dell’autore di distruggere la propria produzione poetica, impedisce di ricostruire organicamente il macrotesto originario, di cui si ha notizia indiretta grazie all’epistolario del conte. Le informazioni principali sui carmi si ricavano, infatti, dal noto carteggio di Giovanni Pico con Angelo Poliziano;¹ appare dunque imprescindibile ripercorrerne le tappe più significative, partendo da una missiva pichiana del 12 marzo 1483, nella quale il Mirandolano afferma di inviare all’amico il primo volume di una raccolta strutturata in cinque libri:²

Cum tenues Musas meas (quibus dum per etatem licuit de amoribus meis iocatus sum) in libellos quinque digesserim, mitto ad te illorum primum,

¹ Sul carteggio tra i due vd. P. VITI, *Pico e Poliziano*, in *Pico, Poliziano e l’Umanesimo di fine Quattrocento* (Biblioteca Medicea Laurenziana, 4 novembre - 31 dicembre 1994), catalogo a cura di P. VITI, Firenze, Olschki, 1994, 103-25, in part. 108-14 unitamente a A. BETTINZOLI, «*Lisippo e Apelle*»: appunti in margine al carteggio Poliziano-Pico, «*Lettere italiane*», 56, n. 3 (2004), 368-409 (poi rist. in ID., *La lucerna di Cleante. Poliziano tra Ficino e Pico*, Firenze, Olschki, 2009, 11-58). Si rimanda all’appendice del presente contributo per un prospetto riassuntivo di tutte le testimonianze – poetiche e in prosa – che si prenderanno in esame.

² Si cita da GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, *Lettere*, a cura di F. BORGHESI, Firenze, Olschki, 2018, 119-20, con qualche mutazione di punteggiatura, ove ritenuto necessario (e questo resta valido per tutti i testi citati nel corso del contributo). La lettera si legge – corredata di traduzione inglese – anche in ANGELO POLIZIANO, *Letters I (Books I-IV)*, ed. by S. BUTLER, Cambridge (Mass.) - London, Harvard University Press, 2006, 16; apparato critico: 303-304. La versione pubblicata negli *Opera* di Poliziano è più sintetica di quella presente nelle *Commentationes* pichiane: sui tagli e le loro probabili motivazioni vd. BETTINZOLI, *Lisippo e Apelle*, 374-75, 381-85. Le traduzioni presenti in nota, salvo differenti indicazioni, sono redatte da chi scrive al fine di rendere più agevole la lettura.

misurus reliquos, si in hoc uno amicum experiar te, non assentatorem. Ea enim lege ad te veniunt ut castigentur et vapulent, ut errorum penas et ungue et obeliscis luant. [...] Non eo usque ingenio delicato sum ut alienas lituras fastidiam, non adeo mihi bellus videor ut censorem vel negligam, vel accusem. Quin forte nec tu nec quispiam crederet quam haec mea mihi non satisfaciant, quam in iis etiam quae magis placent, ne sim, ut inquit ille, Suffenus timeam.¹

Dalla corrispondenza superstite è impossibile ricostruire se Pico fece seguito alla sua promessa di far pervenire al Poliziano anche i restanti quattro libri; ad ogni modo non si può escludere che l'invio – se mai avvenne – sia stato accompagnato da una missiva ora dispersa, o che il conte possa aver mostrato all'Ambrogini gli altri libri di persona.² Purtroppo la lettera non fornisce dettagli sul numero di componimenti raccolti, ma non dovevano essere pochi, se crediamo che fossero ordinati in cinque libri,³ quanto alle modalità

¹ «Dal momento che ho disposto in cinque libri le mie tenui muse (con cui, finché l'età me lo ha permesso, ho scherzato sui miei amori), invio a te il primo di quelli, pronto ad inviarti gli altri, se su questo ti comporterai come amico, non come adulatore. Vengono infatti a te a questa condizione, per essere corretti e maltrattati e perché paghino il fio degli errori e con l'unghia e con gli obeli. [...] Non sono di indole a tal punto delicata da disdegnare le correzioni altrui, non mi sento così bravo da ignorare o accusare chi mi critica; ché anzi forse né tu né un altro potrebbe credere quanto queste mie cose non mi soddisfino, quanto anche in quelle che piacciono di più, io tema di essere – come dice quello – un Suffeno». Come ha già notato Bettinzoli (*ibid.*, 384-85), quest'ultimo è un riferimento catulliano: Suffeno è infatti il poetastro di *carm.* 23, tanto verboso quanto mediocre. Qui e nel corso del contributo si farà sempre riferimento ai classici latini secondo le abbreviazioni adottate dal *Thesaurus Linguae Latinae*.

² Pico tornò certamente a Firenze nell'autunno del 1484, quando si stava ultimando la stampa della traduzione di Platone di Marsilio Ficino; vd. S. GENTILE, *Pico e Ficino*, in *Pico, Poliziano e l'Umanesimo*, 127 e G. BUSI, *L'enigma dell'ebraico nel Rinascimento*, Torino, Nino Aragno, 2007, 38. Da Firenze Pico scrisse per altro ad Ermolao Barbaro una lettera datata 6 dicembre 1484, vd. PICO, *Lettere*, 115-16.

³ Per farsi un'idea della possibile consistenza della raccolta non sarà forse inutile guardare ad uno dei corrispondenti poetici pichiani di questo periodo: Tito Vespasiano Strozzi (per cui vd. *infra*). I primi sei libri dell'*Eroticon* dello Strozzi erano composti rispettivamente di sedici (I), diciassette (II e III), diciotto (IV), ventidue (V) e dodici testi (VI); nell'assetto raggiunto nel 1482 (e testimoniato

di allestimento della silloge, è possibile distinguere un momento compositivo – apparentemente *dum per etatem licuit* – e un riordinamento successivo. Pico si dice inoltre insoddisfatto dei propri testi e, nel chiedere correzioni al Poliziano, propone uno scambio vicendevole di opere e consigli.¹ La risposta dell'Ambrogini – non datata – non si sottrae alle dinamiche adulatorie che Pico fingeva di voler scongiurare nella sua missiva:

Ne tu homo es lepidus qui me cum tuis Amoribus committere tentes quique adeo severe et tetrica a me, homine haud sane rugosae frontis, tam bellos accipi pueros postules. Unus (aiunt) Amor Pana deum palaestra provocatum supplantavit; tu me concertare cum toto Veneris grege quam putas posse? Sed tamen hoc tu exigis, tu, inquam Pice, cui denegari quicquam sit plane nefas. Quare aliquot exoravi ex iis ut se a nobis vexari paulum paterentur; neque ego iudicis (ita me semper ames) sed Momi personam indui, quem ferunt sandalium Veneris tandem culpasse, cum Venerem non posset. Confodi igitur versiculos aliquos non quod eos improbarem, sed quod, tamquam equestris ordinis, cedere reliquis veluti senatoribus videbantur atque patriciis. Plebeium nihil offendi, sed et in his non tam iudicium tibi, quam voluntatem defuisse certo scio, quando et Nasoni tuo decentior (ut aiunt) facies videbatur, in qua naevus esset. Remitto ad te eos atque addo Stoicum comitem, quem utinam Talione tantum referiant ipsi ac non plane habeant ludibrio. Utcumque erit, habet senecio hic superciliosus ubi patientiam suam exerceat. [...] Reliqui quos petis, negant ferre lucem. Tu me ama, id quod mutuo facies.²

dal ms. Urbinate Latino 712 della Biblioteca Apostolica Vaticana) ad essi seguivano due volumi più brevi, di otto (VII) e cinque testi (VIII). Sulla tradizione manoscritta dell'opera (nonché sulla forma in nove libri, e le successive inserzioni in prosa), vd. A. TISSONI BENVENUTI, *Prime indagini sulla tradizione degli "Eroticon libri" di Tito Vespasiano Strozzi*, in *Il rinnovamento umanistico della poesia. L'epigramma e l'elegia*, a cura di R. CARDINI, D. COPPINI, Firenze, Polistampa, 2009, 239-73, già comparso in «Filologia italiana», 1 (2004), 89-112.

¹ Questo avviene nel finale della lettera, non riportato; vd. BETTINZOLI, *Lisippo e Apelle*, 375.

² «Sei certo un uomo arguto poiché tenti di farmi confrontare con i tuoi amori e poiché chiedi a me, uomo non certo dalla rugosa fronte, che accolga in modo così severo e austero fanciulli così graziosi. Un solo amorino (dicono), sfidato in palestra il dio Pan, lo fece cadere; tu pensi che possa lottare da solo con tutto il gregge di Venere? Ma tuttavia tu esigi questo, tu, aggiungo, Pico, a cui negare

Nella sua risposta Poliziano stempera i toni dell'epistola di Pico: afferma l'impossibilità di giudicare severamente i testi ricevuti e ricorda di non essere così austero né anziano per questo ruolo; ciononostante, propone di espungere alcuni versi poiché gli sembrano inferiori agli altri. Inviando al conte il volume corretto, aggiunge infine che lo accompagnerà nel viaggio un compagno stoico: si tratta della sua traduzione del *Manuale* di Epitteto.¹ Questo riferimento permette di comprendere che l'Ambrogini stava replicando anche ad una precedente missiva del Mirandolano, non datata, in cui Pico chiedeva l'invio della traduzione e di altre sue opere recenti:

Cum superioribus annis Florentiae essem, amatorias elegias quatuor apud te reliqui, quas, ut fit, exercendi ingenii gratia per id tempus pene puer efinxeram. Erant illae quidem insulsaе, ineruditaе et leves, quae auctoris aetatem et inscitiam facile prae se ferrent. Tu tamen illas non pro rei merito, sed pro tua benignitate, vel indulgenter approbasti, et ob id ipsum, ut fidem faceres quod approbasses, exemplaria petiisti, profecto non ignarus ea esse animis adolescentum ad virtutem acerrima incitabula, ut, lau-

qualcosa è chiaramente impossibile. Per questo pregai alcuni di loro di sopportare di essere un po' strapazzati da me; e non indossai la maschera del giudice (così che tu possa amarmi sempre), ma di Momo che dicono criticò infine il sandalo di Venere, poiché non poteva criticare Venere. Ho espunto dunque qualche verso, non perché li condannassi, ma perché sembravano inferiori agli altri, come gli esponenti dell'ordine equestre rispetto ai senatori e ai patrizi. Non incontrai niente di plebeo, ma in questi sono certo che a te mancò non tanto il giudizio, quanto la volontà, dal momento che al tuo Nasone, come dicono, sembra più elegante un viso nel quale ci sia un neo. Rimando a te questi e aggiungo un compagno Stoico, voglia il cielo che lo colpiscano solo con la pena del taglione, e non lo trattino del tutto con ludibrio! Come che sarà, quest'anziano arcigno ha dove possa esercitare la sua pazienza. [...] Gli altri che chiedi rifiutano di venire alla luce. Tu amami, dal momento che l'affetto è reciproco». Si cita da POLIZIANO, *Letters*, 18, vd. 304 per l'apparato critico: alla lettera pubblicata nell'Aldina manca il *post scriptum* – presente in alcuni testimoni manoscritti – in cui Poliziano chiede a Pico di salutargli i suoi ospiti, tra cui Manuel Adramitteno, con il quale l'Ambrogini vorrebbe intraprendere uno scambio epistolare. Alcune osservazioni in proposito anche in BETTINZOLI, *Lisippo e Apelle*, 389; lo studioso offre anche utili osservazioni sulle citazioni disseminate nel testo (*ibid.*, 385).

¹ Vd. VITI, *Pico e Poliziano*, 110 e BETTINZOLI, *Lisippo e Apelle*, 386.

dis cupiditate illecti, quam libaverint gloriolam mox degustare altius enituntur. Ut enim desperatione vires et iacent protinus et frigent, ita spe atoli atque inflammari nemo est qui dubitet. [...] Quae igitur apud te carmina ex nostris sunt, si me amas, aut remittas ad me, aut laceres, aut igni tradas. Ea omnia elaborata magis et complura alia, quae, postquam istinc abscessi, mihi per otium exciderunt, brevi tuae limae demandabuntur. [...] Praeterea Epitectum tuum et quae de Homero in hanc usque diem a te translata sunt, item quae de Iuliano Medice sermone patrio et quaecumque alia latino sermone composuisti ad me missa omnino velim.¹

Questa lettera – che va dunque collocata prima della missiva del 12 marzo 1483 (*Cum tenues Musas*) – fa riferimento ad un precedente viaggio di Pico a Firenze, presumibilmente avvenuto nel 1479:² già a quel tempo il conte trascorreva il suo tempo libero componendo elegie erotiche; l'insoddisfazione per quei testi lo spinge adesso ad un'opera di profonda revisione, a cui aggiunge la scrittura di nuovi carmi. La proiezione del tempo compositivo esclusivamente negli anni precedenti – come Pico affermerà nella *Cum tenues Musas* – con un'espressione altamente retorica come

¹ «Quando anni fa sono stato a Firenze, ho lasciato presso di te quattro elegie erotiche che, come accade, avevo composto in quel periodo, appena ragazzo, al fine di esercitare l'ingegno. Erano senza dubbio insulse, rozze e leggere, e facilmente mostravano l'età e l'inesperienza dell'autore. Tu, tuttavia, non per il loro merito, ma per la tua cortesia, le hai indulgentemente approvate e per questo stesso motivo, per dar credito al fatto che le avevi approvate, ne chiedesti copia, certamente non ignaro che queste cose siano fortissimi stimoli alla virtù per gli animi degli adolescenti così che, attirati dal desiderio di lode, si adoperino per degustare subito più a fondo quella piccola gloria che hanno assaggiato. Come infatti le forze subito giacciono e si impigriscono per la perdita di speranza, così non vi è alcuno che dubiti che per la speranza ci si esalti e infiammi. [...] Dunque, se mi vuoi bene, quei carmi dei nostri che sono presso di te, o rimandameli o strappali, o consegnali al fuoco. Tutti questi, perfezionati maggiormente, e molti altri che ho composto, dopo essere andato via di qui, durante momenti d'ozio, saranno affidati ad una tua breve lima. [...] Inoltre, vorrei che mi inviassi il tuo Epitteto e le cose che fino a questo giorno hai tradotto da Omero, similmente quelle su Giuliano de' Medici in volgare e in generale tutte le altre opere che hai composto in latino». Si cita il testo da PICO, *Lettere*, 120-21.

² L'informazione trova conferma in una lettera indirizzata a Marsilio Ficino (*ibid.*, 121-22); sullo scambio epistolare vd. GENTILE, *Pico e Ficino*, 127-30.

«dum per etatem licuit» sembra dunque un espediente adoperato dal conte per ostentare imparzialità nei confronti della sua stessa opera e chiedere un giudizio oggettivo all'Ambrogini. La promessa espressa nella *Cum superioribus annis* di inviare i testi revisionati, con l'aggiunta di molti altri, viene esaudita, come visto, il 12 marzo. La notizia, ivi contenuta, che la raccolta fosse strutturata in cinque libri trova riscontro anche nella *Vita* del Mirandolano scritta da Giovan Francesco Pico, ma non si può del tutto escludere che l'autore tragga questa informazione dalla lettera:

Elegiaco carmine amores luserat, quos quinque exaratos libris, religionis causa ignibus tradidit.¹

Quanto al presunto rogo della produzione poetica pichiana, ne fa esplicita menzione anche il Poliziano in una sua missiva, non datata, ed indirizzata sempre al Mirandolano:

Audio te versiculos amatorios quos olim scripseras combussisse, veritum fortasse ne vel tuo iam nomini vel aliorum moribus officerent (non enim, puto, quoniam minus exierint apte) sicuti Plato suos dicitur. Nam quantum repeto memoria, nihil illis tersius, dulcius, ornatus, quos quia vocabas amores tuos, placuit mihi nuper, velut in amores ipsos abs te crematos, ita ludere Graecis versibus.²

¹ «Aveva cantato in versi elegiaci i suoi amori che, composti in cinque libri, diede alle fiamme a causa della religione». Si cita il testo da GIANFRANCESCO PICO DELLA MIRANDOLA, *Life of Giovanni Pico della Mirandola*, GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, *Oration*, edited and translated by B. P. COPENHAVER in consultation with M. J. B. ALLEN, Cambridge (Mass.) - London, Harvard University Press, 2022, 22. Della *Vita* esiste anche un'edizione italiana: *Ioannis Pici Mirandulae viri omni disciplinarum genere consumatissimi vita per Ioannem Franciscum illustris principis Galeotti Pici filium conscripta*, curata e tradotta da T. SORBELLI, Modena, Aedes Muratoriana, 1994, in cui il passo si trova a 42-43.

² «Sento che hai bruciato i tuoi leggeri versi amorosi che scrivesti un tempo, forse temendo che avrebbero danneggiato la tua reputazione o i costumi altrui, come si dice che Platone abbia fatto con i propri (non penso, infatti, perché ti siano riusciti meno bene). Infatti, a quanto ricordo, niente di più terso, più dolce, più ornato, vi era di quelli. Poiché li chiamavi i tuoi *amori*, mi piacque poco fa comporre dei versi greci, come se negli *amori*, gli Amorini stessi fossero stati bruciati da te». Si cita il testo da POLIZIANO, *Letters*, 26.

L'Ambrogini accluse, infatti, alla lettera un breve epigramma greco in cui rappresentava poeticamente la notizia ricevuta dal conte personificando i testi poetici di Pico in uno stuolo di amorini che infastidivano l'amico volteggiandogli intorno; la datazione dell'epigramma (il LIII della raccolta poliziana) proposta da Filippomaria Pontani è il 1493-94: nel medesimo periodo si dovrebbero collocare dunque anche la missiva e la distruzione dei carmi.¹

Anche prima del presunto rogo Pico non pubblicò mai i suoi testi poetici: nelle *Commentationes*, raccolte dal nipote e stampate postume a Bologna nel 1496, troviamo solo la *Deprecatoria ad Deum*, un'elegia di argomento religioso.² L'unico altro testo picchiano ad essere stato stampato anticamente è l'elegia *Ad Florentiam*, composta in lode di Girolamo Benivieni per la pubblicazione della sua *Bucolica* nel 1482, ed edita insieme ad essa a partire dalla stampa Miscomini del 1494, pochi mesi prima della morte del conte.³ Tutti gli altri carmi picchiani sono stati rintracciati, a partire dall'inizio del secolo scorso,⁴ in manoscritti miscellanei: negli anni immediatamente successivi alle celebrazioni del cinquecentenario dalla nascita di Pico vennero pubblicate due edizioni, di fatto complementari, a cura di Wolfgang Speyer e Paul Oskar Kristeller. Entrambi avevano rinvenuto, in modo del tutto indipendente e in codici dif-

¹ ANGELI POLITIANI *Liber epigrammatum Graecorum*, a cura di F. PONTANI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, 217-19. L'ipotesi viene sposata anche da BETTINZOLI, *Lisippo e Apelle*, 370, 388.

² *Commentationes Ioannis Pici Mirandulae in hoc uolumine contentae, quibus anteponitur uita per Iohannem Franciscum illustris principis Galeotti Pici filium conscripta...*, Bononiae, Benedictus Hectors, 1496 (ISTC ip00632000), I, VV6r-v.

³ Il testo viene stampato per la prima volta in *Bucoliche elegantissimamente composte da Bernardo Pulci fiorentino et da Francesco de Arsochi senese et da Hieronymo Benivieni et da Jacopo Fiorino de Boninsegni senese*, in Firenze, per Antonio Miscomini, 1494 (ISTC iv00217000), f6v-f7r.

⁴ G. BOTTIGLIONI, *La lirica latina in Firenze nella 2ª metà del secolo XV*, «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa», 25 (1913), 215, 228-30. La paternità picchiana dell'epigramma *In pygmeum* è stata poi messa in dubbio da A. PEROSA, *Noterelle picchiane*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, Firenze, Olshki, 1983, III/1, 327-52; rist. in *Id.*, *Studi di filologia umanistica*, a cura di P. VITI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000, III, 175-202.

ferenti, una silloge di dieci carmi pichiani: oltre a questi testi Kristeller pubblicò altri cinque componimenti, fino a quel momento inediti, rivenuti in altri manoscritti.¹ I dieci carmi comuni ad entrambe le edizioni costituiscono la sequenza più lunga tramandata nella tradizione manoscritta, e per questo Speyer ipotizzò cautamente che si potesse trattare del primo libro della raccolta, inviato a Poliziano nel 1483;² l'ipotesi, pur suggestiva, viene smentita se si accoglie l'identificazione dell'ode *Ad Deum deprecatio* con il *carmen pro pace* composto da Pico nell'autunno del 1486.³ Pur non escludendo che la silloge possa essere d'autore, come farebbe credere la presenza in prima posizione di un testo dalle caratteristiche

¹ GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, *Carmina latina*, entdeckt und herausgegeben von W. SPEYER, Leiden, Brill, 1964 (rist. anast. in Italia in ID., *Opera omnia*, con una premessa di E. GARIN, Torino, Bottega d'Erasmus, 1971, II, 91-158) e P. O. KRISTELLER, *Giovanni Pico della Mirandola and His Sources*, in *L'opera e il pensiero di Giovanni Pico della Mirandola nella storia dell'Umanesimo*. Convegno internazionale di studi (Mirandola, 15-18 settembre 1963), Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1965, I, 35-142. Altri testi o nuovi testimoni vennero rinvenuti successivamente: vd. ID., *The Latin Poems of Giovanni Pico della Mirandola: a Supplementary Note*, in *Poetry and Poetics from Ancient Greece to the Renaissance*, edited by G. M. KIRKWOOD, Cornell University Press, Ithaca and London, 1975, 185-206; ID., *Giovanni Pico della Mirandola and His Latin Poems, a New Manuscript*, «Manuscripta», 20 (1976), 154-62 (tutti gli articoli pichiani di Kristeller vennero poi ristampati in ID., *Studies in Renaissance Thought and Letters*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1993, III 227-304, 305-21, 323-31). Altri testi sono stati poi pubblicati da V. CAPPI, *Un brevissimo testo latino sepolcrale per Lionello Pio attribuito a Giovanni Pico della Mirandola*, «Quaderni della Bassa Modenese. Storia, tradizione, ambiente», 1990, anno IV/2 (= 18), 78-79 e M. CASACCIA, *Un carme sconosciuto di Pico della Mirandola e un nuovo testimone del Mosco poliziano dal fondo Ridolfi*, «Archivum Mentis», 12 (2023), 189-201.

² Vd. PICO, *Carmina latina*, 18-19.

³ La genesi del testo viene illustrata da Pico a Baldo Perugino, vd. PICO, *Lettere*, 166-67; sulla datazione della lettera vd. E. GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Firenze, Sansoni, 1961, 266 e BUSI, *L'enigma*, 40. Sull'identificazione del *carmen pro pace* di cui si parla nella missiva con l'ode *Ad Deum deprecatio* vd. H. DE LUBAC, *Pico della Mirandola. L'alba incompiuta del Rinascimento*, trad. di G. COLOMBO, A. DELL'ASTA, Milano, Jaca book, 1994 (prima ed. italiana 1977), ed. originale Paris, Aubier-Montaigne, 1974, 397 e P. C. BORI, *Pluralità delle vie. Alle origini del Discorso sulla dignità umana di Pico della Mirandola*, Milano, Feltrinelli, 2000, 18.

eminentemente proemiali, non possiamo sapere quanto sia vicina alle fattezze della redazione del 1483. Guardando ancora una volta alla corrispondenza – anche poetica – del conte, è viceversa possibile avere qualche informazione in più sui testi che Pico doveva aver scritto nell'estate precedente – ad oggi ancora non rintracciati – e che, quanto meno per tempi di composizione, potevano essere presenti nella silloge.¹

Ripercorrendo l'epistolario pichiano in ordine cronologico,² la prima missiva in cui si ha notizia dei carmi è indirizzata il 20 luglio 1482 a Niccolò Leoniceno (1428-1524), medico e professore dello Studio di Ferrara dal 1467, noto anche per la realizzazione di volgarizzamenti per la corte estense.³ Dopo averlo invitato a Mirandola, Pico aggiunge:

Villam exaedificavi suburbanam amoenam satis pro loci et regionis conditione. Carmen longum de ipsa composui, et tibi domus suavis, et carmen erit non iniocundum.⁴

¹ Per la legittimità di un tale approccio vd. C. VELA, *Dall'esistente all'esistito. Per una filologia dei perduti*, in *Le filologie della letteratura italiana. Modelli, esperienze, prospettive*. Atti del convegno internazionale (Roma, 28-30 novembre 2019), a cura di M. BERISSO, M. BERTÉ, S. BRAMBILLA, C. CALENDI, C. CORFIATI, D. GIONTA, C. VELA, Firenze, Società dei Filologi della Letteratura Italiana, 2021, 273-93.

² Ancora imprescindibile GARIN, *La cultura filosofica*, 254-79, a cui si aggiunge F. BAUSI, *Per l'epistolario di Giovanni Pico della Mirandola*, in *Laurentia Laurus. Per Mario Martelli*, a cura di F. BAUSI e V. FERA, Messina, Centro interdipartimentale di Studi Umanistici, 2004, 363-97.

³ Vd. D. MUGNAI CARRARA, *Profilo di Niccolò Leoniceno*, «Interpres», 2 (1979), 169-212; sul ruolo di Leoniceno a Ferrara in part. 177-79. Ad esso si aggiunga anche P. PELLEGRINI, *Niccolò da Lonigo*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LXXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, 409-14. Mugnai Carrara fa riferimento alla lettera di Pico, ma riporta la data 20 luglio 1492 (*Profilo*, 184); questa datazione risulta erranea e non trova riscontro nella ristampa di Basilea (1601) degli *Opera* di Pico, a cui la studiosa rimanda in nota (*Profilo*, 185, n. 39); di conseguenza anche Pellegrini nella voce del *DBI* riporta la datazione errata della lettera. L'epistola viene citata anche in G. MASO, *Pico della Mirandola, a Padova, nel suo epistolario*, «Patavium, Rivista veneta di Scienze dell'Antichità e dell'Alto Medioevo», 10 (1997) 121-47, in part. 138-39, n. 5.

⁴ «Ho edificato una villa suburbana, abbastanza amena per la condizione del luogo e della regione. Su di essa ho composto un lungo carme e la casa sarà per te piacevole e il carme non sgradito». Si cita il testo da PICO, *Lettere*, 108.

La lettera è particolarmente preziosa proprio per questo *post scriptum*, dal momento che il carne a cui Pico fa riferimento non è al momento rintracciabile e possediamo unicamente questa testimonianza della sua esistenza.¹ È questo infatti il periodo in cui Pico si dedicò più intensamente alla composizione dei carmi: lo scoppio delle ostilità tra Ferrara e Venezia² – il 2 maggio 1482 – lo aveva infatti costretto ad abbandonare Padova – dove si era recato nel 1480 per studiare filosofia – e a ritornare nei possedimenti aviti di Mirandola dove restò fino all'estate del 1483.³

La guerra tra Ferrara e Venezia è inoltre l'argomento di una lunga elegia di Tito Strozzi, composta presumibilmente alla fine del luglio 1482 e indirizzata proprio al Mirandolano.⁴ Dopo aver descritto la situazione militare e le devastazioni che hanno colpito i territori estensi, lo Strozzi afferma l'impossibilità di cantare i teneri amori di Pico (vv. 331-342):

Tu tamen ut scribam teneros hortaris amores,
 ut tua sit versu Pleona nota meo;
 ut tibi flamma recens in lucem candida per me
 Phyllis eat. Cuperem, Pice, quod ipse petis,

334

¹ Si fa cenno alla lettera e al carne perduto anche in PICO, *Carmina latina*, 14, dove Speyer ipotizza come modelli Stat. *silv.* 1, 3; 2, 2 o Sidon. *carm.* 22. Difficile individuare con certezza la villa suburbana, ma potrebbe trattarsi della villa La Falconiera a Quarantoli, ora frazione di Mirandola (Modena), definita «splendida dimora agreste dei Pico della Mirandola» in G. ADANI, M. FOSCHI, S. VENTURI, *Ville dell'Emilia Romagna, Dal castello-villa all'influsso di Versailles*, Cinisello Balsamo, Silvana, 1982, 122-23.

² Per un quadro sintetico sul conflitto vd. O. ROMBALDI, *Lo stato estense e Matteo Maria Boiardo*, in *Il Boiardo e il mondo estense nel Quattrocento*. Atti del convegno internazionale di studi (Scandiano, Modena Reggio Emilia, Ferrara, 13-17 settembre 1994), a cura di G. ANCeschi e T. MATARRESE, Padova, Antenore, 1998, II, 549-606, in part. 549-59 (*La politica e la guerra: 1454-1494*).

³ Sugli spostamenti comunicati a Federico Gonzaga vd. PICO, *Lettere*, 160-62.

⁴ Sulla produzione elegiaca di Tito Strozzi vd. I. PANTANI, «La fonte d'ogni eloquenzia». *Il canzoniere petrarchesco nella cultura poetica del Quattrocento ferrarese*, Roma, Bulzoni, 2002, 245-89. Sull'elegia indirizzata a Pico vd. ID., *La guerra tra Ferrara e Venezia in un capolavoro elegiaco di Tito Strozzi*, in *Il colloquio circolare: i libri, gli allievi, gli amici. In onore di Paola Vecchi Galli*, a cura di S. CREMONINI e F. FLORIMBII, Bologna, Pàtron, 2020, 411-21.

parce recusanti. Non quo tua temnere iussa
 fas fuerit Tito, quem vehementer amas,
 qui te iampridem mira pietate tuosque,
 ut non ignoras, dulcis amice, colit; 338
 sed non sollicitos laeta argumenta poetas
 poscunt, est vacua mente canendus amor;
 nec quisquam melius quam tu, qui vulnera sentis,
 dicere quae soli sunt tibi nota valet.¹ 342

Questi distici sono per noi assai significativi perché presuppongono una precisa richiesta da parte di Pico – purtroppo contenuta ancora una volta in un carme al momento disperso – di lodare in versi latini le donne da lui amate, Plèona e Fillide. Il riferimento ad entrambe le donne deve risalire al carme di proposta di Pico, sicuramente memore del fatto che lo stesso Strozzi nell'*Eroticon* aveva cantato l'amore per Anzia e Filliroe;² si trattava tuttavia di una stagione poetica ormai conclusa: non a caso Tito risponde al giovane conte con un'elegia civile, in cui accenna solo dopo più di trecento versi un diniego alla richiesta pichiana. Esorta infine il giovane a godere le gioie della pace e a placare Venere, alla quale sono evidentemente spiaciuti i suoi silenzi.³ Questo quadretto finale rispecchia quanto aveva scritto lo stesso Pico nella lettera al Leoniceno del 20 luglio 1482 e ci fa supporre che il medesimo tenore potessero avere i versi indirizzati allo Strozzi:

¹ *Ibid.*, 418-19; da qui si trae anche la seguente traduzione metrica: «Ma tu, perché la tua Plèona celebre per i miei versi / divenga, e tramite me raggiunga la fama / Fillide candida, tua nuova fiamma, mi esorti a cantare / teneri amori. Pico, bramerei ciò che chiedi, / ma rinuncio, perdonami. Non perché sia lecito a Tito, / che ami ardentemente, sprezzare i tuoi comandi, / lui che da tempo onora te e i tuoi, dolce amico, / con mirabile culto, come ben sai; / ma i piacevoli temi non chiedono afflitti poeti, / si deve con libera mente cantare l'amore; / e nessuno meglio di te, che senti le piaghe, / è in grado di dire cose note a te solo».

² Infatti lo Strozzi cita nella sua risposta entrambe le donne, vv. 445-46 (ivi, 421): «tunc mihi carmen erit cum Phyllide Plaeona, quas nec / Anthia nec poterit vincere Philiroe».

³ Pantani (*ibid.*) suggerisce che questo elemento potesse essere presente nella proposta pichiana.

Gratum mihi erit si me tui consilii admonueris, gratissimum omnium si, meos lares tibi communes, non dedignaberis mecum ociaturus, dum caeteri cum Marte negociabuntur.¹

Presumibilmente all'estate del 1482 risale anche la visita a Mirandola dell'amico Ludovico Bigo Pittorio (1454-post 1525):² i due si erano conosciuti alla scuola di Battista Guarini, durante il periodo (1479-80) che Pico trascorse a Ferrara. Pittorio dedicò al conte molti componimenti – poi confluiti in *Candida* (1491) e nei *Tumultuaria carmina* (1492) – che testimoniano una grande familiarità tra i due.³ In entrambe le raccolte sono presenti dei testi che riguardano soggiorni di Pittorio a Mirandola, di cui sarà opportuno presentare un sintetico prospetto:

Candida

II 16 (d3v-d4v): *Recusat ire extra patriam cum Pico, quia nequeat abducere corpus procul a Candida animula sua*, inc. «Quaeris me patria, princeps, abducere et istas»;

III 13 (e5v-e6r): *Quod durum sit a patria abesse*, inc. «Natalis quisquis nulla dulcedine tecti»;

IV 17 (g6v-g7r): *De prospectu lectuli villae suburbanae Pici amoenissimo ubi iocosa fabella*, inc. «Lectule doctiloqui fortunatissime Pici»;

¹ «Sarà per me cosa gradita se mi comunicherai la tua decisione, la più gradita di tutte se non disdegerai, ospite nella mia casa, di stare in ozio con me, mentre gli altri trafficheranno con Marte». Si cita il testo da PICO, *Lettere*, 108.

² Per i primi cenni biografici si rimanda a G. ANDENNA, *Pittorio, Ludovico*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LXXXIV, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2015, 320-22. Alcuni carmi di Pittorio si leggono in *Poeti estensi del Rinascimento*, a cura di S. PASQUAZI, Firenze, Le Monnier, 1966, 141-52, che gli dedica anche una sezione dell'introduzione (XXXII-XLII).

³ LODOVICI BIGI PICTORII *Candida*, Mutinae, per Dominicum Rocociolum, 1491 (ISTC ib00668000); EIUDEM *Tumultuaria carmina*, Mutinae, per Dominicum Rocociolum, 1492 (ISTC ib00673000). I testi tratti da *Candida* si trascrivono dalla copia digitalizzata della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco (4 Inc.c.a.818), quelli dei *Tumultuaria carmina* (d'ora in poi *Tum. carm.*) dall'esemplare della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (70.4.F.22), distinguendo *u/v* e introducendo la punteggiatura secondo l'uso moderno. Sulla corrispondenza poetica tra Pico e Pittorio rimando ad un mio articolo di prossima pubblicazione: R. BENNARDELLO, «*Gloria, Pice, chori*». *Ludovico Pittorio corrispondente picchiano*.

V 9 (h6r-v): *Fabella iocosa*, inc. «Luna sub occiduas se preacipitaverat undas».

Tumultuaria carmina

V 2 (i3r-v): *Pico*, inc. «Quis mihi nescio qua testitudine verberat aures»;

V 21 (i8v-k1v): *De discessu a Pico*, inc. «Quid lento, sonipes, graderis segnissime passu?»;

V 29 (k4v-k5r): *Pico*, inc. «Me miserum, en ipsis periisse videmus ocellis»;

V 30 (k5r): *Epitaphium*, inc. «Invictus dux ille, truci sive effera Marte»;

V 31 (k5r): *Pico*, inc. «Praeditus innumeris, princeps, virtutibus esses».

I componimenti sono in entrambi i casi posti in progressione, con un intreccio che si dirama all'interno della raccolta: se in *Candida* II 16 Pittorio afferma, infatti, di non poter accettare l'invito di Pico e per stargli vicino propone di dare inizio ad una corrispondenza poetica, in *Candida* III 13 lamenta la lontananza da Ferrara e dall'amata, ma si dice felice di essere ospite di Pico a Mirandola. Gli altri due componimenti sono denominati da Pittorio *fabellae iocosae* e rappresentano scenette comico-oscene con ninfe e satiri, ambientate nel giardino della villa suburbana di Pico, inequivocabilmente la medesima di cui parla il Mirandolano nella lettera a Leonicensi precedentemente citata.¹ Questo farebbe ipotizzare che anche il soggiorno di Pittorio possa risalire allo stesso periodo, ovvero l'estate nel 1482. La visita di cui si parla nei *Tumultuaria*, che essa coincida o meno con quella rappresentata in *Candida*, dovette concludersi dopo la morte di Federico da Montefeltro, il 10 settembre 1482, come emerge da *Tum. carm.* V 29-31; nell'ultimo testo della serie Ludovico afferma infatti di dover ritornare a Ferrara proprio a causa di quest'evento luttuoso. La partenza viene anticipata da *Tum. carm.* V 21 dove Pittorio si autorappresenta sulla via del ritorno a casa, mentre incalza il cavallo a partire, per poi decidere di tornare da Pico.

Ai fini della nostra indagine il motivo di maggiore interesse è senz'altro l'ambientazione mirandolana dei testi. Sebbene resti inat-

¹ Tra i probabili modelli delle *fabellae*, per le sezioni che qui non si prendono in esame, vd. *Ov. fast.* 1, 391-440 e *ibid.*, 6, 319-48.

tingibile il contenuto del carne pichiano perduto, è suggestivo leggere le sezioni di questi componimenti in cui Pittorio descrive i giardini della villa perché condividono l'argomento – e probabilmente i tempi di composizione – dell'elegia del conte. Non vi sono elementi per supporre che il testo di Pico si configurasse come le *iocosae fabellae* di Pittorio: anche se questo giustificerebbe senz'altro la sua assenza nelle *Commentationes*, in calce alla lettera per Leonicensi, le informazioni sul carne – seppur scarse – permettono di ipotizzare che il testo descrivesse piuttosto la villa. In questo senso la testimonianza di Pittorio è l'unica ad oggi disponibile sul giardino che la circondava e, benché non si possa escludere che il poeta abbia attinto ad un repertorio consolidato, va rilevata la sua grande attenzione per la descrizione della flora. Nella sua produzione si trova, ad esempio, una lunga elegia sui giardini di Ercole d'Este (*Tum. carm.* IV 39)¹ e, confrontando le specie arboree ivi descritte con le ricostruzioni del verziere al tempo di Ercole, apprendiamo che Pittorio ne aveva offerto una descrizione piuttosto fedele.² Si propone dunque la lettura di alcuni passi significativi di due carmi di Pittorio, a cominciare dai versi iniziali della prima *fabella iocosa* (*Candida* IV 7, 1-16):

Lectule doctiloqui fortunatissime Pici,
 lectule sidereis anteferende thoris,
 unde suburbanos hilaris prospectus in ortos,
 unde datur violas, unde videre rosas,
 unde pyros spectare licet, cerasosque rubentes,

4

¹ Per estratti del testo, corredati di traduzione e commento, vd. R. BENNARDELLO, *Ercole I d'Este nei "Tumultuaria carmina" di Ludovico Pittorio*, in *Letteratura e Potere/Poteri*. Atti del XXIV Congresso dell'ADI, Associazione degli Italianisti (Catania, 23-25 settembre 2021), a cura di A. MANGANARO, G. TRAINA, C. TRAMONTANA, Roma, Adi editore, 2023, 1-8, disponibile online: (<https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere/Bennardello.pdf>).

² Per la ricostruzione della flora del giardino vd. G. BOSI, M. BANDINI, A. M. MERCURI *et al.*, *Il Giardino delle Duchesse del Palazzo Ducale Estense di Ferrara da Ercole I (XV sec.) ad oggi: basi archeobotaniche e storico-archeologiche per la ricostruzione del giardino*, in J. P. MOREL - J. TRESSERRAS - J. CARLOS MATAMALA (ed. by), *The Archaeology of Crop Fields and Garden*, Bari, EdiPuglia, 2006, 103-27.

altaque amygdalias tendere in astra nuces
 atque laborantes corylos, crispataque buxi,
 agmina turritis conspicienda comis, 8
 unde datur longa nexas testudine vites
 cernere, quas Bacchum disposuisse putem,
 quam iuvat hinc liquidum volucres audire canentes
 ardentisque aura flante aperire sinus! 12
 Quam iuvat impexam croceos spectare capillos
 Auroram roseo surgere de thalamo!¹

¹ Dal momento che i componimenti di Pittorio non godono di un'edizione moderna, ritengo utile fornirne una traduzione e un saggio di commento. «O fortunatissimo lettuccio di Pico che si esprime dottamente, / lettuccio che va preferito ai talami celesti, / da cui una vista amena sui giardini suburbani, / da cui le viole, da cui le rose, è possibile vedere / da cui si possono ammirare i peri e i rossi ciliegi / e i mandorli tendere alle stelle eccelse / e gli affaticati noccioli e i bossi increspati / e un ragguardevole esercito con le fronde torreggianti, / da cui è dato vedere le viti intrecciate in una lunga testuggine / che potrei credere lo stesso Bacco abbia disposto, / quanto giova da qui ascoltare gli uccelli che cantano in modo melodioso / e aprire i petti ardenti quando soffia il vento! / Quanto giova guardare, con i capelli dorati spetinati / Aurora sorgere dal roseo thalamo!». 1. *Lectule ... fortunatissime*: per un'entusiastica apostrofe al letto, vd. Prop. 2, 15, 2 «*lectule deliciis facte beate meis!*», come luogo di composizione poetica vd. Ov. *trist.* 1, 11, 37-8 «Non haec in nostris, ut quondam, scribimus *hortis*, / nec, consuete, meum, *lectule*, corpus habes»; *doctiloqui*: principalmente tardo, vd. Prosp. *epigr. in obr. Aug.* 1, 1 «*Quidam doctiloqui libros senis Augustini*». 3. *unde suburbanos*: vd. Ov. *fast.* 6, 723 «*unde suburbano clarus, Tuberte, triumpho*». 4. *unde ... unde*: per struttura vd. Mart. 3, 30, 4 «*Unde datur quadrans? unde vir es Chiones?*»; *violae ... rosas*: di frequente associate, vd. Ov. *met.* 12, 410 «ut modo rore maris, modo se *violave rosave*». 5. *pyros*: più volte presenti in Verg., associate ad un frutto rosso in *georg.* 2, 33-34 «... insita mala / ferre *pirum* et prunis lapidosa *rubescere* corna». 6. *altaque ... astra*: vd. Prop. 2, 32, 50 «*altaque* mortali deligere *astra* manu»; *amygdalias ... nuces*: vd. Ser. *med.* 459 «*Fertur amygdalinae sucus nucis esse bibendus*»; *tendere in astra*: per il sintagma vd. Ov. *Pont.* 2, 9, 62 e Val. Fl. 1 56; ma più specificamente riferito alle piante Verg. *georg.* 2, 425-27 «*poma quoque ... / ... ad sidera raptim / vi propria nituntur ...*». 7. *laborantes corylos*: vd. Ov. *met.* 10, 93 «et *coryli fragiles* et *fraxinus utilis hastis*» e Hor. *carm.* 1, 9, 2-3 «... nec iam sustineant onus / silvae *laborantes ...*»; *crispataque buxi*: vd. Claud. *rapt. Pros.* 2, 110 «*fluctuat hic denso crispata cacumine buxus*». 8. *agmina ... comis*: si riferisce ai cipressi, vd. la trasformazione di Ciparisso, Ov. *met.* 10, 138-140 «et, modo qui nivea pendebant fronte capilli, / horrida caesaries fieri sumptoque rigore / sidereum gracili spectare cacumine calum»; per la clausola del pentametro vd. Ov. *am.* 2, 4, 42 «*Leda fuit nigra conspicienda coma*» e Nux 34 «*quae sterilis sola est conspicienda*

La descrizione del giardino torna in *Tum. carm.* V 2, ma il testo è rilevante nel suo insieme: nell'elegia Pittorio afferma, infatti, di essere attirato a Mirandola da una melodia soave (vv. 1-4; 11-14).

Quis mihi nescio qua testitudine verberat aures,
 tam suavisque potest unde venire sonus.
 Quis mihi nescio quis mandat proficiscar in ortos
 atque suburbanae pinguia rura casae. [...] 4
 Iam iam nota mihi tanti symphonia plectri,
 agnosco numeros, percipioque melos.
 Me vocat ad structos Picus sibi rure penates,
 delicias clarii perflugiumque chori.¹ 14

coma». 9. *longa ... vites*: analogia metafora militare in Verg. *georg.* 2, 277-82 «... nec setius omnis in unguem / arboribus positus secto via limite quadret, / ut saepe ingenti bello cum longa cohortis / explicuit legio et campo stetit agmen aperto, / directaeque acies ac late fluctuat omnis / aere renidenti tellus ...». 11. *iuvat ... audire*: vd. Tib. 1, 1, 45 «Quam *iuvat* immites ventos *audire* cubantem» e Prud. *apoth.* 586-87 «vel, si concretus *liquidam* de sidere vocem / non capit *auditus* ...»; *volucres canentes*: vd. Ov. *fast.* 3, 17 «Dum sedet, umbrosae salices *volucresque canora*e». 12. *aura ... sinus*: vd. Stat. *silv.* 3, 2, 28 «vos zephyris *aperite sinus* ... ». 13. *iuvat ... spectare*: vd. Verg. *georg.* 2, 437-38 «et *iuvat* undatam buxo *spectare* Cytorum / Naryciaeque picis lucos, *iuvat* arva videre». 13-14. *croceos ... Auroraram*: vd. Ov. *am.* 2, 4, 43 «seu flavent, placuit *croceis Aurora capillis*»; *impexam ... capillos*: vd. Ov. *met.* 1, 497 «Spectat *inornatos* collo pendere *capillos*» e Tib. 1, 3, 69 «Tisiphoneque *impexa* feros *pro crinibus* angues»; *surgere ... thalamo*: vd. Prop. 2, 15, 14 «cum Menelaeo *surgeret e thalamo*».

¹ «Non so chi mi colpisce le orecchie con questa cetra, / e da dove possa venire un suono così soave. / Non so chi mi ordina di partire per i giardini / e i pingui poderi della capanna suburbana. / [...] / Or ora mi risulta familiare l'armonia di un tale plectro, / riconosco i metri e sento la melodia. / Pico mi chiama a sé in campagna presso la sua casa, / delizia e rifugio del chiaro coro». 1-2. *nescio ... venire*: vd. Ov. *epist.* 15, 4 «hoc breve nescires unde veniret opus?»; *verberat auras*: vd. Iuvenc. 4, 375 «... at Marthae talis vox *verberat auras*». 4. *pinguia rura*: vd. Iuvenc. 3, 460 «Iudaeamque petit qua *pinguia rura* silenter» e Avien. *orb. terr.* 1213 «*pinguia rura* tenent: sunt illic Atropateni». 11. *symphonia plectri*: vd. Mantov. *praes.* 185 «quam lyrae et Aonii dulcis *Symphonia plectri*». 12. *agnosco ... percipioque*: analogia coppia in Verg. *Aen.* 8, 155 «*accipio agnoscoque libens!* ut verba parentis» e *Aen.* 12, 260 «*Accipio agnoscoque* deos; me, me duce ferrum»; *agnosco numeros*: vd. Tib. 2, 6, 48 «*agnosco voces*, haec negat esse domi». 14. *clarii ... chori*: il coro delle Muse, vd. Verg. *ecl.* 6, 66 «Phoebi chorus», già usato da Pittorio in un testo per Pico: vd. *Tum. carm.* III 1, 4 «extimui clarii gloria, Pice, chori».

Questi versi consentono di localizzare Pico ancora una volta nella villa suburbana (*suburbanae ... casae*, v. 4) dove avrebbe voluto ospitare anche il Leoniceno secondo la testimonianza del *post scriptum* della lettera del 20 luglio 1482, e permettono inoltre di ipotizzare che l'invito del conte possa essere giunto a Pittorio in versi, come farebbe supporre il riferimento alla cetra (*qua ... testudine*, v. 1) e alla bravura di Pico nel suonarla (*tanti symphonia plectri*, v. 11). Nei versi che seguono Ludovico descrive infine le dilettevoli attività che potrebbe svolgere in campagna con l'amico.

Vult secum violas, vult secum lilia carpam,
 ocyma, serpillum purpureasque rosas. 16
 Vult secum ficus, secum mareotidas uvas,
 moraque cum cerasis sanguinolenta legam.
 Vult secum pecudes pascam, simasque capellas,
 robustosque traham sub iuga panda boves, 20
 semina telluri mandem, tractemque ligones,
 rastraque callosa pulverulenta manu,
 et vacuas secum cantem frondator ad auras:
 aut sub iuniperis ilicibusve iacens. 24
 Sed quid in hoc sermone moror tam lentus? Eundum est!
 Pice, adsum: tecum rusticus esse volo!¹

¹ «Vuole che con lui colga le viole, con lui colga i gigli, / il basilico, il timo e le rose purpuree. / Vuole che con lui i fichi, con lui le uve egiziane, / e le more sanguigne con le ciliegie raccolga. / Vuole che con lui pasca il bestiame e le caprette camuse, / e che tragga sotto i gioghi ricurvi i robusti buoi, / che affidi alla terra i semi, che maneggi le zappe / e i rastrelli polverosi con mano callosa, / e, da potatore, canti con lui alle vuote brezze, / oppure giacendo sotto ginepri o lecci. / Ma perché, così lento, indugio in questo discorso? Si vada! / Pico, sto arrivando: voglio essere rustico con te!» 15. *violas ... carpam*: vd. *Ov. met.* 5, 392 «ludit et aut *violas* aut candida *lilia carpit*»; per viole e rose, vd. *supra*, n. 37. 16. *ocyma*: si trova in *Colum.* 319 e *Pers.* 4, 22, nella descrizione di un giardino in *Priap.* 51, 18 «ad *ocimum*ve cucumeresque humi fusos»; *serpillum*: presente in elenchi di piante (diverse da quelle menzionate da Pittorio) in *Sidon. carm.* 2, 413; *ivi*, 24, 61 e *Ennod. carm.* 1, 9, 150; *purpureasque rosas*: vd. *Copa* 14 «Sertaque *purpurea* lutea mixta *rosa*». 17. *mareotidas uvas*: vd. *Lucan.* 10, 161 «excepere merum, sed non *Mareotidos uvae*» e *Stat. silv.* 3, 2 «sparsit Tyrrhenae *Mareotica* *vina* *Minervae*». 18. *moraque cum cerasis*: associate in *Prop.* 4, 2, 15-6 «hic dulcis *cerasos*, hic autumnalia

Quest'elegia si rivela dunque significativa non solo per la descrizione della villa suburbana, ma anche perché permetterebbe di ipotizzare l'esistenza di un altro testo pichiano: se così fosse non si potrebbe escludere che il Mirandolano enumerasse nel suo carme le bellezze della campagna e le possibili occupazioni rustiche, magari in forma più breve rispetto a quanto scrive Ludovico, che nella sua risposta potrebbe aver approfondito spunti presenti nel testo di proposta pichiano.

Limitandoci ai casi fin qui analizzati, tra i carmi di Pico mancherebbero all'appello almeno tre componimenti, risalenti presumibilmente allo stesso periodo (l'estate del 1482): l'elegia sulla villa suburbana a cui si accenna nel *post scriptum* della lettera a Leoniceno, il testo di proposta a Tito Strozzi e quello di invito a Ludovico Pittorio, anche se non si può del tutto escludere che Leoniceno e Pittorio possano aver ricevuto – magari con qualche adat-

pruna / cernis et aestivo *mora* rubere die». 19. *pecudes ... capellas*: vd. Verg. *ecl.* 1, 74 «Ite meae, quondam felix *pecus*, ite *capellae*»; *pecudes pascam*: vd. Verg. *georg.* 3, 342 «*pascitur* itque *pecus* longa in deserta sine ullis»; *simasque capellas*: vd. Verg. *ecl.* 10, 7 «dum tenera attondent *simae* virgulta *capellae*». 20. *trabam ... boves*: vd. Ov. *ars* 1, 318 «iussit et immeritam *sub iuga panda trahi*», Ov. *am.* 1, 13, 16 «prima vocas tardos *sub iuga panda boves*» e Ov. *epist.* 6, 10 «Isse sacros Martis *sub iuga panda boves*». 21. *semina ... mandem*: vd. Ov. *epist.* 5, 115 «Quid facis, Oenone? quid harenae *semina mandas*?»; *ligones*: spesso in clausola, vd. ad es. Ov. *met.* 11, 36 «sarculaque rastrique graves longique *ligones*». 22. *callosa ... manu*: vd. Cantal. *buc.* 2, 63 «*callosasque manus* hirsutaque tegmina barbae» e Mantov. *Parth.* 3, 227 «sole cutis, duroque *manus callosa* labore»; *pulverulenta manu*: vd. Mart. 4, 19, 6 «sive harpasta *manu pulverulenta* rapis». 23. *frondator ad auras*: vd. Verg. *ecl.* 1, 56 «hinc alta sub rupe canet *frondator ad auras*»; *vacuas ... auras*: assai diffuso, vd. Ov. *met.* 12, 469 «verbaque tot fudit *vacuas* animosus in *auras*». 24. *sub ... iacens*: situazione virgiliana, vd. *ecl.* 1, 1 «Tityre, tu patulae *recubans sub* tegmine fagi»; i ginepri sono citati in *ecl.* 7, 53 e *ecl.* 10, 76; i lecci si trovano più di frequente, vd. Verg. *Aen.* 6, 180. 25. *quid ... moror*: vd. ad es. *Aen.* 4, 325 «*Quid moror?* an mea Pygmalion dum moenia frater» e Ov. *ars.* 2, 535 «*Quid moror* in parvis? animus maioribus instat»; *moror ... lentus*: vd. Prop. 3, 23, 12 «Irascor quoniam es, *lente, moratus* heri»; *Eundum est*: in clausola in Ov. *ars* 3, 747, Val. Fl. 8, 184 e Iuv. 3, 316. 26. *rusticus ... volo*: è probabilmente da intendere anche come una dichiarazione di poetica, vd. Verg. *ecl.* 3, 84 «Pollio amat nostram, quamvis est *rustica*, Musam» e Tib. 1, 1, 7-8 «Ipse seram teneras maturo tempore vites / *rusticus* et facili grandia poma manu».

tamento – i medesimi versi. Pur trattandosi di ipotesi che potranno essere confermate solo dall'auspicabile scoperta di nuovi carmi, la conoscenza – anche se indiretta – dell'esistenza di questi testi e di alcune indicazioni sul loro contenuto permette di delineare un quadro sempre più particolareggiato dell'esperienza lirica picchiana.

APPENDICE

Regesto delle testimonianze prese in esame

- 20/07/1482 Lettera di Pico a Niccolò Leoniceno, inc. *Iam saepius et pluribus*, alla quale era allegato un carne sulla villa suburbana di Mirandola.
(PICO, *Lettere*, 107-108).
- [luglio 1482] La lunga elegia di Tito Strozzi (stampata come *Aeolostichon libri III I-II*) in cui il poeta risponde ad una richiesta di Pico, pervenuta presumibilmente in versi, di cantare Plèona e Fillide.
(PANTANI, *La guerra*, 411-21)
- [estate 1482] Carmi di Ludovico Pittorio ambientati a Mirandola (vd. tabella *supra*, pp. 208-209): in particolare *Tum. carm.* V 2 permette di ipotizzare che l'invito di Pico a raggiungerlo nella villa suburbana possa essere giunto in versi; da *Tum. carm.* V 29-31 si apprende che la visita dovette concludersi poco dopo la morte di Federico da Montefeltro, avvenuta il 10 settembre 1482.
- [febbraio-marzo 1483] Lettera di Pico a Poliziano, inc. *Cum superioribus annis*: il Mirandolano chiede la restituzione di quattro elegie di argomento amoroso di cui aveva lasciato copia durante il suo soggiorno a Firenze di alcuni anni prima.
(PICO, *Lettere*, 120-21).
- 12/03/1483 Lettera di Pico a Poliziano, inc. *Cum tenues musas*, che accompagna l'invio da parte del conte del primo libro di una raccolta di carmi.
(PICO, *Lettere*, 119-20 / POLIZIANO, *Letters*, 16).
- [dopo il 12/03/1483] Lettera di Poliziano a Pico, inc. *Ne tu homo es lepidus*: l'Ambrogini esprime il proprio giudizio sui carmi ricevuti.
(POLIZIANO, *Letters*, 18).

- [1493-1494] Lettera di Poliziano a Pico, inc. *Audio te versiculos*, in cui l'autore commenta la notizia che il conte abbia distrutto i propri componimenti amorosi.
(POLIZIANO, *Letters*, 26).

INDICE GENERALE

DANIELA GIONTA, <i>Percorsi di filologia italiana. Un laboratorio nuovo</i>	VII
CLAUDIA CORFIATI, « <i>Ne la man destra un libro...</i> »: a proposito del convegno dottorale di filologia italiana presso l'Ateneo di Bari	IX
FRANCESCO TATEO, <i>Fra retorica, filosofia, storia: memorie critiche</i>	3
PAOLA ITALIA, <i>'Curare' il testo: il volere dell'autore, il potere del lettore</i>	15
MARCO BERISSO, <i>Testi e tradizioni nella poesia del Due e Trecento</i>	29
ANNA SPIAZZI, <i>Tradizione indiretta e fonte latina: il caso della "Chronica parva" di Riccobaldo da Ferrara</i>	49
ARIANNA CAPIROSSI, <i>La "Nuova opera" di Giovanni Cavalcanti: un'edizione unitestimoniale</i>	75
CHIARA CECCARELLI, <i>Apografi illustri nella tradizione del "De casibus" di Boccaccio</i>	115
GABRIELLA MACCHIARELLI, <i>Per un'edizione commentata delle "Additiones" di Giovanni Segarelli</i>	137
SIMONA FIGURELLI, <i>Tradizioni lessicografiche a confronto: il caso di "reperire" e "invenire" prima e dopo Valla</i>	157
ALBERTO MARIA AMORUSO, <i>Un codice pontaniano poco noto: il Palat. Vindob. 3504 e la tradizione del "Meteororum liber" di Giovanni Pontano</i>	179

RITA BENNARDELLO, <i>I "Carmina" di Giovanni Pico della Mirandola: le testimonianze dei corrispondenti</i>	197
CECILIA SIDERI, <i>La tradizione manoscritta dei volgarizzamenti di testi greci a Firenze nel secondo Quattrocento: percorsi, tessere e spunti di ricerca</i>	219
CALOGERO GIORGIO PRIOLO, <i>Noticine sulla "Spositione" di Alfonso Gioia alla "Commedia"</i>	251
ROBERTA PRIORE, <i>"Un laboratorio vivente": funzione delle prime cento pagine dello "Zibaldone di pensieri" di Giacomo Leopardi</i>	271
ALESSANDRO VUOZZO, <i>Prolegomeni all'edizione critica dell'"Etruria vendicata" di Alfieri</i>	289
BARBARA TANZI IMBRI, <i>Tre frammenti del quinto canto della "Mascheroniana" di Vincenzo Monti</i>	311
ROBERTA TRANQUILLI, <i>Nel laboratorio de "L'avventura d'un povero cristiano"</i>	333
FARA AUTIERO, <i>Ricettari medici e filologia del macrotesto: il ms. CF 1.9 della Biblioteca dei Girolamini nella tradizione del "Tesoro dei poveri"</i>	353
CIRO ROBERTO DI LUCA, <i>La "Pietosa fonte": un caso di studio</i>	367
IRENE FALINI, <i>Sull'attribuzione del capitolo "S'alcun uomo mortal può render grazia"</i>	391
IRENE SOLDATI, <i>Il trattato muratoriano "Della perfetta poesia italiana" e le "Rime" di Eustachio Manfredi</i>	415
ANNA SCAFARO, <i>Tradizione e fortuna delle "Rime" di Jacopo Sanguinacci</i>	435

- FEDERICO RUGGIERO, *Statuto e consistenza della tradizione
estravagante delle rime della "Vita nuova"* 451
- FRANCESCO TRIPODI, *Le "Regole di metrica neoclassica" di
Giovanni Pascoli: preistoria e problemi ecdotici* 477